

LO SCONTRO POLITICO.

Il leader di An: «Resta il vecchio patto». Per il Cavaliere più difficile contenere l'alleato. Casini: «Porte aperte...»

Pri, La Malfa eletto segretario Sbarbati critica: non c'è democrazia

117 voti a favore, 39 schede bianche, 4 nulle. A scrutinio segreto Giorgio La Malfa è stato eletto segretario del Pri, ieri mattina, dal Consiglio nazionale del partito dell'Edera. Tuttavia, un gruppo di consiglieri, guidato da Luciana Sbarbati e Denis Ugolini, della lista «Per l'altra Italia», ha contestato l'elezione. Motivo delle critiche? Le spiega una nota dei firmatari della seconda mozione, ricalcando ciò che aveva detto, nelle sue dichiarazioni di voto, Sbarbati: «Abbiamo condotto in congresso la battaglia per le regole, per la democrazia interna, una chiara linea di centro-sinistra a sostegno di Prodi. Non possiamo né vogliamo smentirci, poiché è in gioco il futuro del Pri, che deve tornare a essere un partito pienamente democratico. Perciò la minoranza rifiuta di «entrare nella direzione nazionale». Nel pomeriggio, di fronte al rifiuto del segretario appena eletto, di concedere la parola a un consigliere nazionale, episodio definito «sintomo molto grave del clima che si tenta nuovamente di instaurare», la minoranza ha abbandonato il congresso per protesta.



Gianfranco Fini, leader di An

Fini: «Il superpolo è già morto» Gelo sui buttiglioniani. E Berlusconi resta solo

«Il superpolo è azzerato si torna al polo» dice Fini cioè all'alleanza organica, in tutta Italia, fra Forza Italia e An. Tuttavia ne Fini né Casini si dispiacciono troppo per la sconfitta di Buttiglione al quale naturalmente promettono «porte aperte». In difficoltà invece è Berlusconi i che ora si ritrova isolato. Proprio a lui s'appella Casini in un tentativo a moderare i toni nelle polemiche con il Quirinale e a non «spaventare» gli elettori moderati.

zione scarna della politica. Anche Fini per la verità sembra intenzionato a mettere il silenzio tra le polemiche, nega che vi sia uno scontro con il Capo dello Stato e indirettamente rassicura per la mancanza degli ultimi attacchi. «C'è stato soltanto in qualche circostanza la richiesta di un'assunzione di responsabilità nel senso di una necessità di essere chiari. Nulla di più. Non contano i toni con la sostanza. Tanto più che Fini mostra di apprezzare (è un elemento di chiarezza) la secca smentita venuta dal Quirinale alle indiscrezioni pubblicate sulle opinioni del Capo dello Stato.

le legislatura». Dunque, propone Scognamiglio «terminato il compito di Dini, bisognerà vedere se un programma rappresentato dal polo è realizzabile con una maggioranza in Parlamento. Se non sarà possibile la conclusione dovrà spettare al presidente della Repubblica e non al presidente della Repubblica se non il ricorso alle urne». Accetterà Berlusconi una linea condotta così prudente?

«Non sembrano lamentarsi troppo neppure i «cugini» del Ccd che sarebbero stati ridimensionati dal momento che abbiamo dimostrato di essere il partito «più democratico del mondo» una volta chiarito che non ci saranno provvedimenti disciplinari» se continuano a interogarci in proposito la discussione rischia di diventare «un po' stucchevole».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Morto sul nascere il «superpolo» resta pur sempre il «polo» che dice e Gianfranco Fini «sono convinto possa ancora vincere». Il giorno dopo la clamorosa sconfitta di Buttiglione i «cacci dell'ultima battaglia perduti» e s'appresta a combattere (e forse a perderne) un'altra quella sulla manovra economica che da oggi è all'esame dell'aula di Montecitorio. Ma la situazione ora è assai più difficile e non basta l'ottimismo di Fini per disingagliare il polo dalle secche in cui si trova il colpo di teatro con cui Berlusconi annunciando l'accordo con Buttiglione era riuscito ad accantonare il difficile inferno ora invece il Cavaliere si ritrova senza nuovi alleati senza la certezza delle elezioni a giugno e con un fronte aperto con il Quirinale.

Ccd che l'ha eletto segretario. Fini ha rivolto un esplicito appello a Berlusconi perché moderi i toni. Respinto la sua proposta di mediazione sulla manovra («il polo» salvo ulteriori mosse e contromosse di posizione «volera contra»). Casini torna all'attacco «Dobbiamo superare» dice «quell'aggravamento di contraddizioni e di polemiche con il Quirinale che finisce solo per indubbiare la grande capacità propositiva del polo». E cita a modello proprio il Ccd che nel «manifestare il dissenso politico non ha mai oltrepassato i confini del rispetto istituzionale e politico nei confronti del Capo dello Stato che saprà essere un arbitro imparziale». Proprio il contrario di quanto ripetuto ancora l'altro ieri da Berlusconi. Non solo Casini in vita a mutare atteggiamento anche nei confronti di Dini, perché il polo non deve spaventare gli elettori moderati che vogliono un «con-

La sconfitta di Buttiglione. D'altra parte non sarà semplice per il polo archiviare la sconfitta di Buttiglione. Avevo preannunciato una «bomba atomica» spiega questo Casini «e invece è finita la guerra». Ora gli esecuti devono attrezzarsi a condizioni diverse. «Ma quali? Molto naturalmente dipenderà dalle scelte di Buttiglione e del suo gruppo. «Non so se Buttiglione lascerà il Ppi» ha spiegato Fini «in direzione di An» ma se si tratterà di un esodo organizzato oppure se singoli esponenti del Ppi lasceranno il partito individualmente. Quel che è certo qualunque Fini e che «venuta meno l'ipotesi del superpolo» il che significa che si riconferma dal polo le alleanze organiche in tutte le regioni. Fra Forza Italia e gli altri minori da una parte e An dall'altra. Perché su un punto Fini è fermissimo. Può darsi che ora il nuovo Ppi un partito liberizzato proponga alleanze «a macchia di leopardo». Ma non siamo «alcantoni

«Non sembrano lamentarsi troppo neppure i «cugini» del Ccd che sarebbero stati ridimensionati dal momento che abbiamo dimostrato di essere il partito «più democratico del mondo» una volta chiarito che non ci saranno provvedimenti disciplinari» se continuano a interogarci in proposito la discussione rischia di diventare «un po' stucchevole».

«Non sembrano lamentarsi troppo neppure i «cugini» del Ccd che sarebbero stati ridimensionati dal momento che abbiamo dimostrato di essere il partito «più democratico del mondo» una volta chiarito che non ci saranno provvedimenti disciplinari» se continuano a interogarci in proposito la discussione rischia di diventare «un po' stucchevole».

L'appello di Casini

Concludendo il congresso del

Il capo del governo: «Non sono Pinocchio. Le critiche? Non mi toccano. Le pensioni erano nel programma»

Dini: la manovra passerà, io vado avanti...

ROMA. Non si sente come Pinocchio come uno che dice bugie. Il presidente del Consiglio Dini dice pure Silvio Berlusconi che la riforma delle pensioni non era nei programmi di Palazzo Chigi di Lamberto Chigi, il quale da Copenhagen - uscendo con la moglie dalla messa assieme al cancelliere tedesco Helmut Kohl - confermando la previdenza era uno dei quattro punti programmati alla base del suo governo. «Così è stato detto e così ho detto e così ho spiegato in Parlamento». Dini aggiunge che realizzare la riforma è interesse di tutti non solo del governo ma anche di più interesse delle parti politiche che di questo stesso governo. E le bordate del Cavaliere non lo impressionano più di tanto. «L'offensiva» di dialettica politica in politica non è mai una questione personale. È un battage che gli uni e gli altri devono fare in questo momento perché mi piace tranquillo e sereno. E in un'atmosfera rassicurata il suo compito di «portare avanti

Dini smentisce Berlusconi la riforma pensionistica e sempre stata fra i punti programmati che hanno fatto nascere il suo governo. E il presidente del Consiglio pronostica l'approvazione della manovra bis alla Camera dove approda oggi dopo le modifiche in commissione Bilancio. Pannella si alla manovra se la riforma previdenziale si anticipa al 10 aprile. L'incognita di Rifondazione. Al riguardo di Palazzo Chigi la prima tappa sulle pensioni



Lamberto Dini

Restano invece gli assi portanti della manovra dall'aumento della benzina e dell'Irpeg per le imprese al riordino delle aliquote Iva. Il che ha fatto dire al ministro delle Finanze Augusto Fantozzi che il provvedimento è stato modificato «non stravolto». E con quelle modifiche dovrà tornare a Palazzo Madama in terza lettura.

Pensioni, atto primo. È questa sera o domani mattina a Palazzo Chigi un vertice tra governo e parti sociali dovrebbe siglare la prima mossa sulla riforma delle pensioni quella sulla separazione fra assistenza e previdenza messa a punto negli incontri tecnici della scorsa settimana. Nessun risparmio per i Tano ma si mette ordine alla spesa sociale distinguendo fra i mutamenti previdenziali (a carico dei contributi di lavoratori e assistenziali (a carico della collettività).

«Nella parte previdenziale le risorse destinate ai pagamenti pensionistici verranno portati dall'attuale 27 al 32,33 della busta paga. Ciò non significa che aumentino i contributi perché in quel per le pensioni confluisce una parte di versamenti per altre prestazioni come gli assegni familiari. E nella parte assistenziale i trasferimenti dello Stato vorremmo inglobarli in una cifra convenzionale di 65.750 miliardi l'anno (l'Inps ne riceveva 72.000) e il 97 per cento in lire e un 3 per cento in euro alle gestioni previdenziali di cui 22.000 miliardi indirizzati all'assistenza al Pil e 43 mila miliardi per gli interventi specifici come le prestazioni di ammalata che deve liberarsi nel tempo una terza parte degli all'età di 60 anni». Per gli ammalati non sociali l'Inps si sta preparando il ministro del Lavoro a una conferenza stampa che dovrà decidere se in futuro le pensioni sociali e decedenti in base ai contributi versati come proporzionale. Progressioni in base alle contribuzioni e avanzato alle

Bertinotti snobba il dissenso ma manovra e alleanze tagliano in due Rifondazione

Contrarietà alla manovra finanziaria del governo Dini ma «intese unitarie in tutte le regioni» annunciano Bertinotti e Cossutta all'apertura della campagna elettorale di Rifondazione. «Non ci danneggia il dissenso interno ma che questo partito veda spezzata la sua rappresentanza nelle sedi parlamentari. Nessuno intende assumere i provvedimenti bisogna discutere delle prospettive politiche» precisa il segretario del Prc.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Come si comporterà Rifondazione comunista di fronte alla manovra finanziaria del governo Dini? Esprimerà la sua contrarietà ha ripetuto ieri al cinema Capranica (apertura della campagna elettorale per le amministrative) il presidente del partito Armando Cossutta. E un «no» all'unisono del segretario Fausto Bertinotti. Plebea in sintonia con gli accenti duri e tratti aggressivi nei confronti del Pds «Non possono esistere obiettivi ragionevoli di preclusione a sinistra non può esistere un unico partito democratico (Cossutta)». Il segretario del Pds ha proposto il partito unico della sinistra democratica questo e scissionismo perché non accetta diversità e vuole che tutti salgano sullo stesso convoglio» (Bertinotti).

«Aiuta a ridisegnare il quadro lo stesso Bertinotti. L'assicurazione è che il dissenso interno non danneggia Rifondazione. Piuttosto il partito viene danneggiato dal vedere spezzata la sua rappresentanza nelle sedi parlamentari. Nessuno intende assumere i provvedimenti bisogna discutere delle prospettive politiche bisogna scegliere se nel nostro futuro c'è solo spazio nelle sinistre moderate o c'è lo spazio per costruire un partito comunista moderno e di massa».

Radicalmente negativo il giudizio sulla manovra economica nonostante gli emendamenti e risultati parziali ottenuti (per i redditi familiari per le case sfitte). «Dovrebbe essere però il Pds a spiegare perché vota a favore. In realtà si sta spostando su contenuti moderati (ancora il segretario di Rifondazione). I risultati del consiglio nazionale Ppi non vengono menzionati dagli oratori. D'altronde questa è la logica di una linea che tende a disinteressarsi esplicitamente di qualsiasi iniziativa nel tessuto politico per privilegiare invece soggetti e espressioni della società».

«Torniamo qualche passo indietro. Al fondo anonimo uscito l'altro giorno su «Liberazione» «si sono messi fuori dalla linea del partito e rappresentano solo se stessi» quei senatori che hanno scelto di astenersi sulla manovra. Il fondo viene definito «redazionale». Sei redazioni del settimanale (divenuto foglio quotidiano per le elezioni amministrative) s'incrociano. «La posizione espressa nell'articolo non è stata neppure discussa».

«Quanto al dissenso interno ci sono cose più importanti alle quali pensare aveva detto Bertinotti. Dal momento che abbiamo dimostrato di essere il partito «più democratico del mondo» una volta chiarito che non ci saranno provvedimenti disciplinari» se continuano a interogarci in proposito la discussione rischia di diventare «un po' stucchevole».

«Tuttavia nessuno se lo nasconde. I senatori che si astengono dai voti che votano in modo diverso dalla decisione del partito rappresentano un problema enorme. In tanto si calcola che oggi quando la manovra approderà nell'aula della Camera saranno tra dieci e quindici i parlamentari del Prc (38 deputati poiché il trentanovesimo Giuseppe Giulietti ha lasciato il gruppo di Rifondazione) che verranno allo scoperto. Con alcuni punti interrogativi su quali finora hanno obiettato, però senza esporsi esplicitamente. Così il numero

«Tuttavia nessuno se lo nasconde. I senatori che si astengono dai voti che votano in modo diverso dalla decisione del partito rappresentano un problema enorme. In tanto si calcola che oggi quando la manovra approderà nell'aula della Camera saranno tra dieci e quindici i parlamentari del Prc (38 deputati poiché il trentanovesimo Giuseppe Giulietti ha lasciato il gruppo di Rifondazione) che verranno allo scoperto. Con alcuni punti interrogativi su quali finora hanno obiettato, però senza esporsi esplicitamente. Così il numero

«Tuttavia nessuno se lo nasconde. I senatori che si astengono dai voti che votano in modo diverso dalla decisione del partito rappresentano un problema enorme. In tanto si calcola che oggi quando la manovra approderà nell'aula della Camera saranno tra dieci e quindici i parlamentari del Prc (38 deputati poiché il trentanovesimo Giuseppe Giulietti ha lasciato il gruppo di Rifondazione) che verranno allo scoperto. Con alcuni punti interrogativi su quali finora hanno obiettato, però senza esporsi esplicitamente. Così il numero